

RFT

Ottimismo nella socialdemocrazia tedesca a un anno dalle elezioni federali

GOLFO

Nuova offensiva iraniana L'Onu invita alla pace

# Si esaurisce il ciclone neo-conservatore

**Dal nostro inviato**  
 BONN — «I socialisti ricominciano a pensare». Otto pagine della rivista inglese «The Economist» del 21 dicembre scorso, con le foto di Rau, Rocard, Kinnock, Palme, Napolitano hanno riscaldato parecchie fotografie socialisti, almeno quelli del nord e del centro Europa, non avevano mai smesso. Però — dicono — c'è molto di vero nell'inchiesta dell'«Economist». C'è di vero, per esempio, l'analisi del come e del perché si va esaurendo il ciclone neo-conservatore dei tardi anni '70 e dei primi anni '80, e quindi delle prospettive di ritorno al governo dei socialisti all'opposizione, come in Gran Bretagna, in Olanda e anche nella Germania federale. E c'è di vero l'osservazione che i governi neo-liberali in Europa hanno prodotto, si, forti guasti nelle strutture dello Stato sociale, ma non sono riusciti a superare e rimpiazzare il modello del welfare-state. Insomma, il vento cambia?

Chissà. Intanto c'è da dire che a poco meno di un anno dalle elezioni federali del 27 gennaio '87, nella socialdemocrazia tedesca tira aria d'ottimismo. I sondaggi danno indicazioni alterne, ma che comunque segnalano la Spd in ascesa. Il suo candidato alla Cancelleria, Johannes Rau negli indici di gradimento subisce non solo Kohl (ci vuol poco), ma anche più dignitose personalità della Cdu e del governo. L'anno scorso i socialdemocratici hanno vinto le elezioni locali, con la sola eccezione (però significativa)

di Berlino ovest; hanno avuto successi clamorosi nella Saar e nella Renania-Westfalia, qui è recuperando gran parte dei voti fuggiti a suo tempo verso i Verdi. Diresore sono le prospettive per le prossime consultazioni: le comunali nello Schleswig-Holstein a marzo, le regionali in Bassa Sassonia in giugno (dove il rovesciamento del governo Cdu darebbe alla Spd una preziosa maggioranza nel Bundestag, la Camera dei Länder) e ad Amburgo in autunno. Perfino nella difficile Baviera le cose potrebbero non andare male. A conti fatti, il proposito dichiarato di voler conquistare la maggioranza assoluta dei seggi nel futuro Bundestag non appare un così utopico massimalismo elettorale. Difficile, difficilissimo, ma non impossibile. L'evoltersi dei rapporti tra i liberali della Fdp e i due partiti democratici, la tenuta del Verdi oltre la soglia capostro del 5 per cento: fattori dei quali tener conto ce ne sono tanti, e un anno è lungo, pur se la cronaca politica della Repubblica Federale certe volte dà l'impressione che si vada dopodomani...

Eppure, solo tre anni e mezzo fa, all'indomani della caduta del governo Schmidt, il vecchio Herbert Wener disse che la socialdemocrazia tedesca avrebbe dovuto prepararsi almeno a quindici anni di opposizione, e par di-ottimismo. I sondaggi danno indicazioni alterne, ma che comunque segnalano la Spd in ascesa. Il suo candidato alla Cancelleria, Johannes Rau negli indici di gradimento subisce non solo Kohl (ci vuol poco), ma anche più dignitose personalità della Cdu e del governo. L'anno scorso i socialdemocratici hanno vinto le elezioni locali, con la sola eccezione (però significativa)

## La difficile sfida della Spd per l'87

La piattaforma elettorale del partito invita alla riflessione tutta la sinistra europea

governo. Ma chi credeva, allora, seriamente, all'occasione dell'87?

Che cosa è cambiato, in tre anni e mezzo? Il governo Kohl ha commesso una serie di errori, e molti di più il Cancelliere in proprio. La coalizione è lacerata su tutti e tre i fronti principali di ogni iniziativa di governo. In politica estera tra gli «elmi d'acciaio» (i reaganisti-leninisti), come un funzionario parlamentare liberale chiama gli uomini di Cdu e Csu per i quali l'America ha sempre ragione pure quando sbaglia) e i «ghensericisti», ovvero coloro che credono in una relativa continuità rispetto alla stagione della distensione e dell'Ostpolitik. Tra neo-liberalisti conseguenti e i pavidi difensori dell'economia sociale (e a questo che fu un capolavoro di mistificazione ai tempi di Adenauer e Erhard, ma che né la Cdu né la Csu possono



Willy Brandt



Johannes Rau

tradire, pena immediate perdite di consensi popolari) nella politica economica, sociale, fiscale e di bilancio. Tra «liberali», nel senso proprio del termine, e ripristinatori dell'autorità dello Stato, nel campo dei diritti civili e del delicato equilibrio degli istituti e dei sentimenti della democrazia in un paese come questo, con il passato che ha, senza parlare di quel problema tutto tedesco che sono i rapporti con l'altra Germania.

Le lacerazioni della coalizione spiegano certo le esitazioni, i passi falsi, le immagini spesso penose che il centro-destra ha dato di sé in patria e all'estero e che hanno certamente favorito la ripresa della Spd. Ma non chiedono, esse stesse, qualche spiegazione?

Una spiegazione, un po' paradossalmente, qualcuno la sintetizza nella formula: «L'impossibilità di essere americani». La svolta a destra che cosa fu? Un allinea-

mento sugli Stati Uniti, sugli Stati Uniti di Ronald Reagan, che pretendeva di annullare, con semila miglia di oceano, l'esistenza, il peso, la corposa realtà degli interessi non solo della Germania, ma dell'Europa. In campo economico il tentativo non solo non fu di «copiare» il modello della «raganomics», quanto di affidare tutte le sorti della ripresa alle fortune di un blocco economico che si pretendeva, sbagliando, sostanzialmente solidale e omogeneo. Non che la cosa non abbia funzionato: ma non poteva funzionare in eterno. Sul piano economico puro, è vero, l'economia tedesca si è addirittura giovata della prepotenza del dollaro, che favoriva le esportazioni, e non si può negare che la ripresa americana ha trainato, per un certo periodo, anche quella tedesca. Ma le contraddizioni non potevano restare nascoste per sempre. Sul piano sociale, l'impossibilità di essere americani si è tradotta nell'impossibilità di smantellare le strutture della garanzia sociale e a suo tempo con il ruolo speciale di Bonn nella distensione, non si sarebbe, alla fine, scontrato con gli interessi particolari di un paese come la Germania federale. Esposto, in sicuro, zeppo di armi atomiche, che ha tutto da perdere, anche la parte più grossa del suo ruolo politico sulla scena mondiale, da una situazione di confronto tra i blocchi?

La percezione confusa, in

questo o quel campo, dell'impossibilità di essere americani è il profondo motivo di divisione all'interno del blocco che è stato protagonista della svolta. In una recente intervista a un giornale di Colonia, Brandt ha sottolineato come, in fatto di politica internazionale, ci sia molta più vicinanza tra la Spd e la Fdp del ministro degli Esteri Genscher, di quanto ce ne sia tra questa e i suoi alleati di governo, ma come la distanza sia stata invece accresciuta dalla svolta «americana» dei liberali in politica economica e sociale. Inversamente, anche se in modo meno netto, i dibattiti sulla politica sociale e fiscale mostrano più convergenze tra la Spd e i partiti Cdu e Csu che tra queste e i liberali.

Al di là delle contingenze, è in questo senso che i socialdemocratici rivendicano il fatto di rappresentare la generalità degli interessi tedeschi. E un leit-motiv della loro propaganda dall'indomani della svolta. Al quale, da qualche tempo, se ne affianca un altro. Le contraddizioni che l'offensiva neo-conservatrice ha aperto in Germania hanno, si, caratteristiche molto «tedesche», tipiche quelle che investono la politica internazionale e non sono dissimili nella sostanza da quelle che si sono fatte sentire in Europa tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 sulla spinta del «verto americano». La risposta della sinistra deve essere una risposta «europea». Mai come oggi la Spd è stata sensibile alla necessità di formulare un discorso comune della sinistra europea, fino al punto che alcuni suoi dirigenti pensano alla possibilità (che allo stato dei fatti è ancora ipotetica) di lanciare il mondo socialista del continente appare un po'

utopistica) di una piattaforma comune di politica economica e di politica internazionale e della sicurezza della Internazionale socialista.

Sono prospettive appena abbozzate, l'apertura di un discorso. Un calderone nel quale mettere a bollire le analisi, le intuizioni, le scelte di tutta la sinistra. Senza impazienze. Però è interessante il fatto che i primi documenti programmatici del partito tedesco per le elezioni dell'anno prossimo, a cominciare dal discorso di investitura sociale che troppo spesso in dicembre da Johannes Rau, contengono elementi chiari di una piattaforma europea. La Spd offre le sue intuizioni su un modello di sviluppo industriale che troppo spesso in passato si è fatto solo assistenziale, guardando alle esperienze e alle autenticità delle socialdemocrazie scandinave. Studia le elaborazioni dei comunisti italiani e dei socialisti francesi. Cerca il dialogo e crede nella praticabilità di iniziative comuni.

E un po' come se questa campagna elettorale non la facesse da soli, noi tedeschi, dice un parlamentare della Spd. D'altra parte, chi potrebbe sostenere che la posta in gioco il 27 gennaio dell'anno prossimo riguardi solo la Germania?

Paolo Soldani

TEHERAN — L'esercito iraniano all'alba di ieri mattina ha lanciato una nuova offensiva sui monti ad est della città irakena di Suleimaniyah, arrivando a minacciare i campi petroliferi di Kirkuk, distanti ormai solo 100 km dalla linea dell'avanzata delle truppe di Teheran. «Obiettivo dell'offensiva (il cui nome è «Aurora 8») è liberare le altre strategie ad est di Suleimaniyah», ha precisato l'agenzia stampa ufficiale iraniana «Ira», ma l'intera operazione è stata orchestrata soprattutto per infliggere un duro colpo al regime irakeno all'indomani della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla guerra del Golfo, risoluzione definita da Hashemi Rafsanjani, presidente del parlamento di Teheran «squallida e inutile».

Il documento Onu, votato nella notte tra lunedì e martedì invita l'Iran e l'Irak a cessare le ostilità e «deplorare gli inizi che hanno provocato il conflitto» nonché il «proseguimento del conflitto» medesimo. L'Iran, per bocca del presidente Ali Khamenei, ha sconfessato la risoluzione affermando che essa non condanna esplicitamente l'Irak quale paese aggressore.

Dal canto suo Baghdad ieri non ha commentato né la risoluzione Onu (del resto promossa dall'Irak) né la nuova offensiva iraniana. Si è limitata ad annunciare che le sue truppe hanno lanciato un nuovo attacco contro le posizioni nemiche attorno a Faw, conquistato dagli iraniani con l'operazione «Aurora 8» il 9 febbraio scorso quando attraversarono il canale di Faw sul punto di crollare annunciando che le truppe di Baghdad hanno liberato diversi km quadrati di territorio, uccidendo migliaia di iraniani, le cui posizioni cadono una dopo l'altra.

Fonti marittime del Golfo hanno confermato ieri che domenica sera la marina irakena ha colpito, in maniera non grave, la petroliera cipriota «Bolis» che fa parte del sistema di navetta predisposto dall'Iran per trasportare il greggio dal terminale petrolifero di Kharg all'isola di Sirri. In un'intervista a radio Teheran il presidente iraniano Khamenei ha minacciato di perquisire tutte le navi in transito per il Golfo che trasportino armi per Baghdad o petrolio irakeno.

## EST-OVEST

# Euromissili: l'opzione zero divide i governi della Cee

I contrasti sono emersi durante la riunione dei dodici ministri degli Esteri - Sospetti di Londra, Parigi e Bonn - Soddisfazione unanime per la fine del tiranno di Manila

**Nostro servizio**  
 LAJA — Marcos scappa via, Gorbaciov fa il suo rapporto al congresso del Pcus, Reagan risponde al Cremlino sui missili: tra coincidenze previste e coincidenze imprevedute e imprevedibili, i ministri degli Esteri della Cee si sono ritrovati ieri all'Aja con moltissimo materiale sul tavolo della loro riunione di cooperazione politica, che poi sarebbe seduti al tavolo di lavoro per esprimere una linea internazionale comune dei Dodici.

Sempre che una linea comune esista. Cosa di cui ci sono buoni motivi di dubitare almeno per quanto riguarda uno dei capitoli che, ieri, erano sull'agenda della riunione: i rapporti Est-Ovest e lo sviluppo del confronto tra le due superpotenze sui missili in Europa.

Prima di parlarne, però, va registrata la soddisfazione, unanime e senza ombre questa, dei ministri Cee per il lieto

fine di Manila. «I Dodici — si legge nel passo centrale della dichiarazione sulle Filippine — si felicitano con la signora Aquino, alla quale «trasmettono i loro migliori auguri visto che, in qualità di presidente delle Filippine» avrà la «pesante responsabilità di realizzare desideri più profondi del suo popolo. La partenza di Marcos — è detto in fondo al documento — «contribuirà al ristabilimento della democrazia».

Un'altra dichiarazione, che riprende il tono avanzato di quella fatta il 4 febbraio a Lusaka, congiuntamente agli «Stati del fronte», ha riguardato il Sudafrica. Nulla di ufficiale è stato prodotto sul Medio Oriente. «Non ancora matura» è stata ieri giudicata la proposta avanzata qualche settimana fa a Bonn dal presidente egiziano Mubarak: la creazione di un «gruppo di contatto» europeo che dovrebbe favorire, in un minimo di dialogo nell'area attraverso un canale «neutro». Si è deciso soltanto, su proposta di Andreotti, di affidare al presidente di turno del Consiglio Cee, l'olandese van den

Broek, l'incarico di riprendere contatto con le parti interessate. Il ministro olandese ha precisato che tra le «parti interessate» va annoverata «certamente» anche l'Olp.

Ma veniamo al capitolo missili. L'«opzione zero» per le armi a medio raggio divide le opinioni degli europei. Lo si era capito e ieri è stato confermato. Francesi e britannici la guardano con sospetto perché inevitabilmente metterebbe in discussione le loro «fores-de-frappe», ma anche i tedeschi, o almeno una parte dei tedeschi, hanno espresso dubbi con l'argomento che potrebbe «pesare negativamente» sulla sicurezza del continente. Si profilano, insomma, divergenze che il ministro belga Tindemans, ieri, attribuiva a tre possibili «diversificazioni degli interessi»: 1) tra gli Usa e l'Europa nel suo complesso; 2) tra le potenze nucleari e quelle non nucleari del continente; 3) tra i grandi e i piccoli paesi europei. È evidente che il rischio più immediato, per la compattezza della Cee, è il secondo. Il francese Dumas, ha fatto mettere subito a verbale che il suo governo non ritiene che «una Europa denunciata sia necessariamente più sicura sotto il profilo degli equilibri». Londra la pensa come Parigi e tutte e due paiono niente affatto convinte della prospettiva di un ammorbidimento dei sovietici che, invece di proporre l'eliminazione, forse si contenteranno di un «congelamento» degli arsenali francese e britannico.

Insomma, anche senza considerare le ragionevoli rimostranze della neutrale Irlanda, non pare proprio che si stia avviando sotto i migliori auspici unitari l'inserimento degli «aspetti politici» della sicurezza nella cooperazione politica dei Dodici che è previsto dall'«atto unico», la «miniriforma» della Comunità.

A proposito dell'«atto unico», Andreotti, al margine della riunione ha detto che l'Italia sarebbe pronta a firmarlo già venerdì, se il referendum di domani in Danimarca darà via libera all'adesione di Copenaghen.

## EGITTO

# Rivolta al Cairo: incendiati 2 hotel Molte le vittime

IL CAIRO — Gravi incidenti al Cairo. Si parla di numerose vittime. Due grandi alberghi sono stati incendiati e uno di questi, il «Jolville» è stato letteralmente distrutto. Pare, al momento, che tra le vittime non ci siano italiani. Tutto è cominciato poco dopo le 20, quando una dimostrazione di un migliaio di poliziotti che protestavano contro il prolungamento del periodo di ferma, è sfociata in una rivolta di carattere xenofobo. I reparti dell'esercito, intervenuti per ristabilire l'ordine, hanno aperto il fuoco.

Dopo mezzanotte gli incidenti sembrano essersi estesi anche al centro del Cairo dove sono stati uccisi alcuni colpi di arma da fuoco. I ribelli hanno dichiarato ad alcuni passanti di volere le dimissioni del ministro dell'Interno Ahmed Rushdy.

## LIBANO

# Liberati 42 ostaggi a Beirut ovest

BEIRUT — La situazione nella capitale libanese anche ieri è rimasta molto tesa nonostante nel settore occidentale il conflitto che opponeva da domenica scorsa i comunisti agli estremisti sciiti «Hezbollah» sia, almeno temporaneamente, terminato col rilascio di 42 rapiti dai trambacchi del partito.

A Beirut est il presidente Amin Gemayel ha avuto una fitta rete di colloqui volti alla ripresa del dialogo con la Siria alleata dei drusi e degli sciiti. Tra gli altri Gemayel ha incontrato l'ex capo di Stato Camille Chamoun e l'ambasciatore algerino che si starebbe adoperando per riavvicinare il presidente a Damasco.

In serata — stando all'Agenzia nazionale libanese — gli israeliani hanno «pesantemente bombardato i villaggi di Lurwase e Yater» mentre la resistenza sciita e miliziani di Amal sono riusciti a penetrare all'interno della fascia di sicurezza attaccando le truppe filo-israeliane ad Alman, Yohmor e Arnun.

**Brevi**  
**Tredici condanne a morte in Nigeria**  
 LAGOS — Tredici condanne a morte, tre ergastoli e quattro assoluzioni: queste le sentenze emanate ieri dalla corte marziale di Lagos per il fallito colpo di stato del dicembre scorso contro il presidente Ibrahim Babangida.

**Sondaggio di opinione in Danimarca**  
 COPENAGHEN — In un sondaggio di opinione in vista del referendum che si terrà domani in Danimarca sulla miniriforma della Cee, il 48 per cento dei danesi si è pronunciato in favore del progetto di riforma. Il 10 per cento si è astenuto, e le astensioni il 23.

**Delegazione della Fgci in Cina**  
 ROMA — Una delegazione della Fgci, composta da quattro membri del direttivo nazionale e diretta dal segretario nazionale Pietro Folena, è partita ieri per Pechino per una visita in Cina di undici giorni.

**Colloqui fra Papandreu e Mubarak**  
 IL CAIRO — La crisi del Medio Oriente, la sicurezza nel Mediterraneo e i rapporti greco-turchi sono stati i principali argomenti del colloquio di due ore fra il presidente egiziano Mubarak e il primo ministro greco Papandreu.

**Cile: tre giovani arrestati**  
 SANTIAGO DEL CILE — Tre giovani democristiani cileni sono stati arrestati lunedì sera dalla polizia mentre distribuivano una dichiarazione del presidente della loro organizzazione arrestato la settimana scorsa.

## SUDAFRICA

# Scendono in sciopero dodicimila minatori neri Arresti in massa tra studenti delle superiori

JOHANNESBURG — Dodicimila minatori della miniera d'oro di Vaal Reefs a Klerksdorp e di due bacini carboniferi nei pressi di Witbank, 100 km a nord-est di Johannesburg, ieri sono scesi in sciopero per protestare contro l'arresto di otto lavoratori apparentemente connesso alla morte di 4 caposquadra avvenuta la settimana scorsa.

A pubblicizzare la notizia è stato il Sindacato nazionale dei minatori, il Num, uno dei più forti in Sudafrica che ha anche aggiunto «La situazione nelle miniere è estremamente tesa» e la sospensione dal lavoro minaccia di estendersi ad altri 30.000 lavoratori dell'industria estrattiva. La «Anglo-American Corporation», proprietaria della miniera di Vaal Reefs, da cui si estrae il 13% della produzione nazionale di oro, si è affrettata a trattare coi lavoratori, fino a ieri senza alcun risultato.

Nel corso della notte, come riferisce il rapporto quotidiano della polizia sullo stato dei disordini nel paese, due persone sono state uccise: si tratta di una donna morta nell'incendio doloso della sua casa a Kwazakale nei pressi di Port Elisabeth, e di uno studente di 22 anni che ha perso la vita durante una carica delle forze dell'ordine a Kasigo, una quarantina di km da Johannesburg, dove erano in corso riunioni non autorizzate per decidere le future strategie di boicottaggio di negozi e trasporti pubblici.

A Bonteheuevel, una comunità meticcica nei pressi di Città del Capo, la polizia ha arrestato 40 studenti colpevoli di diffondere pubblicazioni «dal contenuto sovversivo».

Nella cronaca di ieri va in-

fine registrata la condanna a sette anni di carcere inflitta dalla Corte suprema di Johannesburg ad Eric William Pelter. Il ragazzo, che ha 21 anni, è il primo bianco arrestato per aver ricevuto un addestramento alla guerriglia dal Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione del Sudafrica fuorilegge. Nel corso del processo Eric aveva ammesso di essere fuggito nel Botswana per evitare il servizio militare obbligatorio e proprio in Botswana era stato reclutato dall'ala armata dell'Anc, l'Umkhonto wa Sizwe (Lancia della nazione). Aveva poi fatto ritorno a Johannesburg dove è stato arrestato nel luglio dello scorso anno nella sua abitazione di Hillbrow, dove la polizia asserisce di aver trovato anche armi e droghe.

# UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

## CASEM...

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I